

In questo numero

Sicurezza trivellazioni

pag.2-5

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

pag.6

Decreti e Regolamenti

pag.7-8

Bandi e concorsi

pag.9

News

pag.10

Dalla Cassazione

pag.11-12

Rapporto Cittalia 2010

pag.13

News

pag.14

**Ancora tagli al servizio
civile**

pag.15-16

News

pag.17

**Gli schiavi che
pescano per l'Europa**

pag.18

Oms e attività fisica

pag.19

News

Sicurezza per le trivellazioni petrolifere offshore

La Commissione europea si accinge ad elaborare il primo pacchetto legislativo completo sull'attività delle piattaforme petrolifere. Si tratta delle norme di sicurezza più rigorose del mondo in questo campo.

Le nuove norme europee oggetto della comunicazione della Commissione dovrebbero comprendere criteri per la concessione delle licenze di trivellazione, per i controlli delle piattaforme e per i meccanismi di controllo della sicurezza.

Günther Oettinger, Commissario europeo per l'Energia, ha affermato: "Sulla sicurezza non si negozia. Per garantire che nelle acque europee non si possa mai verificare una catastrofe simile a quella che ha colpito il Golfo del Messico proponiamo di conferire alle buone pratiche già in vigore in Europa valore di norma vincolante in tutta l'Unione."

Nella comunicazione la Commissione raccomanda l'adozione di una legislazione specifica sulle piattaforme petrolifere e annuncia che una proposta formale potrà essere presentata già all'inizio dell'anno prossimo. La regolamentazione su scala UE è giustificata dal fatto che i danni ambientali e socio-economici di eventuali incidenti in alto mare non si arrestano alle frontiere nazionali.

La comunicazione prevede norme sulla prevenzione, sulle misure di emergenza e in materia di responsabilità finanziaria.

Concessione di licenze: nel concedere licenze per nuove trivellazioni gli Stati membri dovranno accertarsi che le compagnie petrolifere rispettino i requisiti dell'Unione europea; le compagnie devono avere un piano di emergenza e devono dimostrare di possedere i mezzi finanziari per risarcire eventuali danni ambientali in caso di incidente.

Controlli: le piattaforme petrolifere sono controllate dalle autorità nazionali. È necessario che queste competenze di supervisione delle autorità nazionali siano valutate da esperti indipendenti.

Norme per gli impianti di sicurezza: le norme tecniche garantiranno che siano autorizzati solo dispositivi di controllo rispondenti alle più rigorose norme di sicurezza, in particolare sistemi antiesplorazione.

Danni e misure di emergenza: le compagnie petrolifere sono tenute a realizzare le operazioni di pulizia e a porre rimedio ai danni causati all'ambiente in caso di incidenti entro 200 miglia nautiche dalla costa. L'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA), la cui attività si concentra attualmente sull'inquinamento causato dalle navi, sarà competente anche in caso di inquinamento causato da piattaforme petrolifere.

Sul piano internazionale: la Commissione si adopererà per dare attuazione alle convenzioni internazionali già in vigore e a nuove iniziative comuni.

Contesto

In seguito al disastro che ha colpito il Golfo del Messico il 20 aprile scorso, la Commissione europea ha sottoposto ad approfondita analisi le norme in vigore sulle piattaforme petrolifere. Infatti è vero che le norme di sicurezza UE applicabili al settore sono in generale molto elevate, ma le disposizioni spesso variano da una compagnia all'altra, mentre la legislazione differisce da uno Stato membro all'altro. Benché determinati aspetti di sicurezza siano disciplinati dalla normativa UE vigente (direttiva sulla responsabilità ambientale, direttiva quadro sui rifiuti), dall'analisi emerge che per poter garantire il massimo livello di sicurezza è necessaria una revisione profonda e un quadro normativo più coerente.

L'ARCI PESCA FISA - CAMPANIA
organizza la IX Edizione del
Premio Mediterraneo
'Amici delle Acque'
Sabato 20 Novembre 2010
presso il **circolo Canottieri Savoia**
Santa Lucia Banchina n.13
80132 Napoli

ARCI PESCA FISA



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica

ARCI PESCA FISA



FEDERAZIONE ITALIANA SPORT E AMBIENTE
FEDERATA ARCI

**COORDINAMENTO VIGILANZA AMBIENTI ACQUATICI
ARCI PESCA FISA**

1^ ASSEMBLEA NAZIONALE

Sabato 27 NOVEMBRE 2010

Centro Docens – Consorzio ZIPA

JESI (AN) – Viale dell'Industria, 5

Esperienze a Confronto

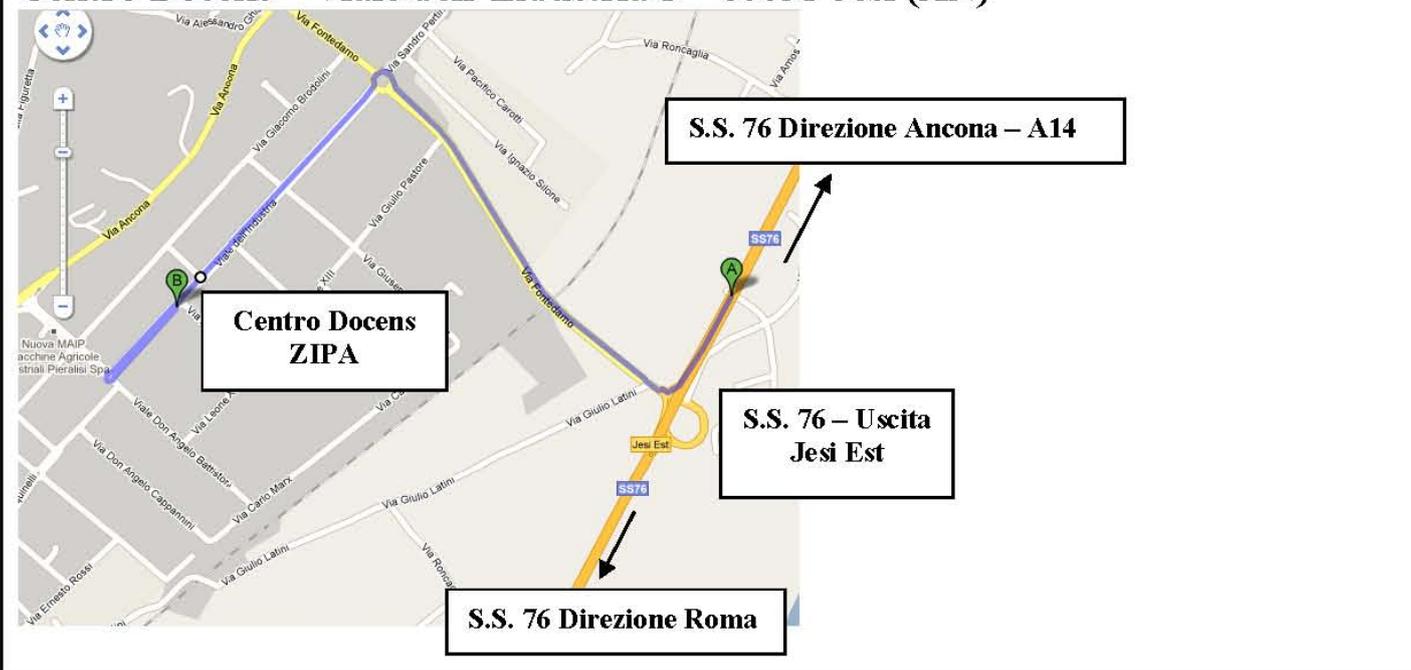
**Verifica e aggiornamento degli strumenti operativi della vigilanza:
Regolamento Nazionale e Codice di Comportamento**

Presiede i lavori dell'assemblea
Dott. Fabio Venanzi - Segretario Generale ARCI PESCA FISA

- Ore 10,30 – **Saluti di Benvenuto - Presidente Nazionale ARCI PESCA FISA**
Sig. James Magnani
- Ore 11,00 – **Relazione Coordinatore Nazionale Vigilanza Ambienti Acquatici ARCI PESCA FISA**
Dott. Roberto Sabbatini
- Ore 12,00 – **Le esperienze territoriali a confronto**
- Ore 13,00 – **Intervento Coordinatore Nazionale - Centro di Protezione Civile – ARCI PESCA FISA**
Dott. Giuseppe Pelle
- Ore 13,30 – **Sospensione per il lunch**
- Ore 14,30 – **Ripresa lavori e dibattito**
- Ore 16,30 – **Conclusione dei lavori**

Informazioni utili

Centro Docens – Viale dell'Industria 5 – 60035 Jesi (AN)



Viaggio ed eventuale soggiorno a carico dei Provinciali/Regionali

Scheda di iscrizione: (da inviare entro il 10 novembre 2010)

Il Coordinamento Vigilanza Ambienti Acquatici Provinciale/Regionale di _____

partecipa ai lavori dell'assemblea con n. _____ invitati (max 3 per Provinciale, fino a esaurimento posti).

Comunicare al seguente indirizzo: E-mail: arcipesca@aesinet.it – sabbatini.roberto@tiscali.it – fax: 1782224618

Hotel: (da prenotare direttamente da parte degli interessati)

Hotel Federico II ****

Via Ancona, 100 - 60035 Jesi AN - Tel. 0731.211079 – Fax 0731.57221 - www.hotelfederico2.it

Camera singola *classic* e prima colazione al giorno € 55,00

Camera doppia *classic* e prima colazione al giorno € 90,00

Comunicare al momento della prenotazione che si viene per il convegno ARCI PESCA FISA

Hotel dei Nani ***

Viale del Lavoro n. 34 60035 - Jesi (AN) - telefono 0731 48 46 – telefono 0731 48 86 - fax 0731 22 25 33

CAMERA DOPPIA USO SINGOLA euro 45,00 compresa la prima colazione

CAMERA DOPPIA (letti separati o letto matrimoniale) euro 60,00 compresa la prima colazione

Parcheggio custodito, 300 canali sky, collegamento internet wi-fi e la palestra sono gratuiti.

Al momento della prenotazione comunicare che si viene per il convegno ARCI PESCA FISA.

Hotel Mariani ***

Via Orfanotrofia, 10 - 60035 - Jesi (AN) - Tel. 0731 207286 - Fax 0731 200011 - E-mail: direzione@hotelmariani.com

Tariffe (a camera a notte colazione inclusa):

- camera singola: 50,00 Euro;

- camera doppia uso singola: 58,00 Euro;

- camera doppia: 63,00 Euro;

- camera tripla: 70,00 Euro;

- camera quadrupla: 75,00 Euro.

Al momento della prenotazione comunicare che si viene per il convegno ARCI PESCA FISA.

Proponiamo qui l'articolo pubblicato dal "Centro d'Abruzzo" il 05 ottobre 2010 in merito alla manifestazione della Marcia della Pace che si è svolta nella città di San Salvo (Ch).

Anche il nostro Comitato Provinciale ARCI PESCA FISA di Chieti ha partecipato all'evento con le sue Guardie Ittiche –Ambientali sia "marciando" nel corteo che fornendo un supporto di controllo in collaborazione con la Polizia Municipale (operazione pianificata e concordata nella riunione del 24 settembre 2010 con le autorità Comunali).

Centinaia di ragazzi alla Marcia della pace

il Centro — 05 ottobre 2010 pagina 12 sezione: CHIETI

SAN SALVO. Centinaia di ragazzi di parrocchie, scuole e i rappresentanti di tutte le associazioni della città, si sono dati appuntamento per l'ottava edizione della Marcia della pace organizzata dall'amministrazione comunale in occasione della festa di San Francesco, patrono d'Italia. Un festoso e colorato corteo, accompagnato dalla banda cittadina, ha attraversato le strade del centro da piazza della Pace a piazza San Vitale dove, sul palco, gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado hanno ricordato il senso della pace e della fratellanza con poesie e coreografie. «Questo appuntamento è diventato una tradizione e lo conferma il numero sempre maggiore di ragazzi e bambini che si ritrovano qui»,



ha detto il sindaco Gabriele Marchese (Pd). «La marcia quest'anno si carica di un significato più profondo, vista la coincidenza di altre ricorrenze importanti, dal 150° anniversario dell'Unità d'Italia al 50° della Marcia per la pace Perugia-Assisi». Il lancio di palloncini ha chiuso la manifestazione a cui hanno partecipato anche gli amministratori dei comuni vicini con gonfaloni e fascia tricolore.



Marcia della Pace - San Salvo (CH)



**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
DECRETO 2 agosto 2010**

Determinazione del costo medio orario del lavoro per il settore antincendio a valere dal mese di gennaio 2010 con riferimento al CCNL delle Guardie ai fuochi e dal mese di agosto 2010 con riferimento al CCNL per il settore sorveglianza antincendio. (10A11988) (GU n. 237 del 9-10-2010)

IL MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Visto il decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163, concernente «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE»;

Visto, in particolare, l'art.87, comma 2, lett. g) del provvedimento suddetto che, fra l'altro, ha recepito le disposizioni della legge n.327/2000, in ordine al costo del lavoro determinato periodicamente in apposite tabelle dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sulla base dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva stipulata dai sindacati comparativamente piu' rappresentativi, delle norme in materia previdenziale ed assistenziale, dei diversi settori merceologici e delle differenti aree territoriali;

Visto l'art.1, comma 266 della legge 27 dicembre 2006, n.296 (legge finanziaria 2007), in ordine alla riduzione del cuneo fiscale;

Visto l'art.1, commi 33 e 50 della legge 24 dicembre 2007, n.244 (legge finanziaria 2008), in ordine alla riduzione delle aliquote IRES e IRAP;

Considerata la necessita' di determinare il costo del lavoro per i dipendenti delle imprese esercenti, anche se gestite in forma cooperativistica, attivita' di servizi integrativi antincendio sia terrestri che marittimi, guardie ai fuochi, nonche' ai dipendenti delle imprese e cooperative esercenti attivita' riferite alla tutela ambientale sia terrestre che marittima;

Esaminato il Contratto collettivo nazionale di lavoro delle guardie ai fuochi stipulato il 28 luglio 2009 tra l'Associazione nazionale imprese e cooperative esercenti servizi integrativi antincendio (A.N.G.a.F.) e FILT-CGIL, FIT-CISL, UILTRASPORTI, nonche' il verbale di accordo relativo al suindicato CCNL, sottoscritto il 30 luglio 2009 dall'Associazione nazionale imprese e cooperative esercenti servizi integrativi antincendio (A.N.G.a.F.) e dall'UGL;

Sentite le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori firmatarie del sopraccitato contratto collettivo, al fine di acquisire dati sugli elementi di costo variabili e peculiari delle aziende adottanti il medesimo contratto;

Decreta:
Art. 1

Il costo medio orario del lavoro per le guardie ai fuochi, riferito al mese di gennaio 2010, e' determinato, a livello nazionale, nelle allegate tabelle, distintamente per operai e impiegati.

Le suddette tabelle fanno parte integrante del presente decreto.

Art. 2

Il suddetto costo del lavoro e' suscettibile di oscillazioni in relazione a:

- a) benefici (contributivi, fiscali od altro) previsti da norme di legge di cui l'impresa usufruisce;
- b) oneri derivanti da interventi relativi a infrastrutture, attrezzature, macchinari, mezzi connessi all'applicazione del decreto legislativo 9 aprile 2008, n.81.

Il presente decreto sara' pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 2 agosto 2010

Il Ministro: Sacconi

Allegato 1: <http://www.gazzettaufficiale.it/quiridb/dispatcher?service=1&datagu=2010-10-09&task=dettaglio&numgu=237&redaz=10A11988&tmstp=1286950165496>

Bando per progetti di ricerca sulle attività marittime

Nell'ambito del 7° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico, lo strumento principale di finanziamento alla ricerca europea, è stato pubblicato il bando "The ocean of tomorrow 2011" grazie al quale i soggetti interessati possono presentare proposte per progetti di ricerca miranti a sfruttare al massimo il potenziale dei mari e degli oceani con approcci innovativi, improntati al futuro e sostenibili.

Il finanziamento verrà assegnato ad ampi progetti di ricerca pluridisciplinari basati su partenariati tra Stati membri dell'UE e paesi terzi.

L'appello si articola su quattro temi, due generali e due espressamente dedicati al Mediterraneo ed al Mar Nero. Per ciascun tema i progetti approfondiranno gli aspetti seguenti: alimentazione, agricoltura, pesca, biotecnologie, energia, ambiente e trasporti.

- Il primo tema (14 milioni di euro) riguarda la progettazione innovativa di piattaforme marine multifunzionali, e segnatamente il loro interesse economico ed ambientale.

- Il secondo tema (9 milioni di euro) riguarda gli approcci bioinformatici volti a favorire l'acquisizione di conoscenze sul funzionamento degli ecosistemi marini e sul loro potenziale biotecnologico.

- Il terzo tema (13 milioni di euro) mira a studiare l'effetto combinato delle pressioni esercitate dalla natura e dall'uomo sull'ambiente marino nel Mediterraneo e nel Mar Nero, e il modo in cui vi si adattano gli ecosistemi.

- Il quarto tema (9 milioni di euro) riguarda la gestione integrata delle reti di zone marine protette e le possibilità offerte dall'energia eolica.

Le proposte potranno essere presentate entro il 18 gennaio 2011. I progetti selezionati verranno resi noti entro l'autunno 2011.

Turismo: stanziati 50 mil. di euro per il Sud

Sarà il Ministero del Turismo a coordinare l'attuazione del piano di interventi da 50 milioni di euro nelle quattro regioni della Convergenza, cioè Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Lo ha stabilito il comitato tecnico congiunto per l'attuazione che ha individuato nel ministero guidato dall'On. Michela Vittoria Brambilla il soggetto per la gestione delle linee di intervento di qualificazione e promozione dell'offerta turistica nell'ambito del programma europeo POIN ("Attrattori naturali, culturali e turismo"). Le azioni riguarderanno la definizione di standard qualitativi per l'offerta turistica, campagne di promozione e commercializzazione dei principali attrattori turistici e iniziative di sensibilizzazione della popolazione sui valori dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Le azioni che saranno finanziate dovranno perseguire i seguenti obiettivi:

- realizzare interventi per la definizione di standard di qualità dell'offerta (sistema ricettivo, servizi culturali ed ambientali);

- attuare azioni a sostegno delle attività di promozione e commercializzazione dei principali attrattori turistici delle Regioni della Convergenza sui mercati internazionali;

- sensibilizzare la popolazione residente sull'importanza dei valori di accoglienza e ospitalità e sulle opportunità di sviluppo connesse alla valorizzazione del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico presente sul territorio regionale.

Anno Europeo del Volontariato 2011 - progetti bandiera. Scadenza: 12.11.2010

Il bando per progetti bandiera, nell'ambito dell'Anno Europeo del Volontariato 2011, intende finanziare massimo due progetti che abbiano la finalità di rafforzare la partnership tra le organizzazioni della società civile che si occupano di volontariato e che si riconoscano negli obiettivi dell'Anno.

Potranno essere promossi campagne d'informazione e di promozione; Scambio di esperienze e di buone pratiche; Sviluppo di studi e ricerche e diffusione dei loro risultati; Conferenze ed eventi per promuovere il dibattito. Si darà priorità ai progetti che sviluppano e incoraggiano schemi ed approcci nuovi ed innovativi e che danno la percezione che vi saranno effettivi duraturi.

Il progetto deve coinvolgere un partenariato con almeno quattro partner (quattro richiedenti ammissibili, in uno o più stati membri UE), incluso il capofila del progetto, con almeno un organismo di ognuna delle seguenti categorie: organizzazioni del settore pubblico, organizzazioni non governative della società civile.

Il candidato designato come capofila del progetto deve essere un'organizzazione non governativa della società civile con personalità giuridica (riconosciuta legalmente), che sviluppa le sue attività a livello locale, regionale, nazionale o europeo nel campo del volontariato.

I richiedenti possono essere enti pubblici e organizzazioni non governative che sviluppano le loro attività a livello locale, regionale, nazionale o europeo nel campo del volontariato.

Per quanto riguarda l'Italia, non saranno accettati progetti con un importo finanziabile inferiore a 108.000 euro.

Le attività devono iniziare tra il 15 gennaio e il 31 marzo 2011, e devono avere durata massima di 12 mesi. Per informazioni visitare cesv.net.

Conoscenze oceanografiche per una crescita intelligente e sostenibile

Mari e oceani costituiscono il 71% della superficie della terra. Ciò nonostante, le conoscenze sulle loro caratteristiche sono ancora ridotte e soprattutto, almeno a livello comunitario, i dati disponibili non sono sempre confrontabili in quanto raccolti dai singoli Stati membri in base a metodi e criteri autonomi e per esigenze nazionali.

Per ovviare alle lacune e alla frammentarietà delle informazioni il miglioramento delle conoscenze in materia di mari e oceani è stato fissato come uno dei tre strumenti trasversali previsti dalla politica marittima integrata dell'UE ed è di ausilio anche agli altri due che sono a una migliore pianificazione dello spazio e una sorveglianza marittima integrata.

La produzione di conoscenze oceanografiche inizia dall'osservazione del mare e degli oceani. I dati ottenuti sono quindi assemblati e poi analizzati per produrre informazioni e conoscenze, che, a loro volta, possono essere utilizzate per conseguire una crescita intelligente e sostenibile, valutare lo stato di salute degli ecosistemi marini o proteggere le comunità costiere.

Questa comunicazione riguarda principalmente la raccolta e l'assemblaggio di dati e, rispondendo all'invito del Consiglio che aveva chiesto alla Commissione di preparare proposte volte a migliorare l'utilizzazione delle conoscenze scientifiche, propone un approccio maggiormente coordinato a livello di raccolta e assemblaggio dei dati marini; illustra inoltre un piano d'azione in cui le diverse iniziative politiche dell'UE costituiscono elementi di un sistema complessivo inteso a conseguire detta finalità.

Gli obiettivi del miglioramento delle conoscenze oceanografiche sono tre:

1. ridurre i costi operativi e i ritardi per coloro che utilizzano i dati marini;
2. aumentare la concorrenza e l'innovazione fra utilizzatori e riutilizzatori di dati oceanografici, consentendo un più largo accesso a dati di provata qualità, disponibili rapidamente e coerenti;
3. migliorare l'affidabilità delle conoscenze relative a oceani e mari, costituendo in tal modo una base più solida per la gestione dei cambiamenti futuri.

Questi obiettivi contribuiscono direttamente ad alcune iniziative già enunciate nella strategia Europa 2020, tra cui L'Unione dell'innovazione, Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse e Una politica industriale per l'era della globalizzazione.

Secondo una stima prudente, la creazione di una rete integrata in sostituzione dell'attuale frammentato sistema di osservazione oceanografica comporta benefici valutabili in 300 milioni di EUR annui e inoltre, un uso più razionale degli stessi dati porterà non soltanto a una migliore efficienza da parte degli attuali utilizzatori di dati oceanografici ma anche alla scoperta di nuove possibilità d'innovazione e di crescita.

Le proposte illustrate nella comunicazione descrivono azioni che la Commissione dovrà intraprendere nel periodo 2011-2013. Le parti interessate sono invitate a inviare le loro osservazioni alla Commissione.

Documenti associati:

Testo della comunicazione (file .pdf)

[http://www.europafacile.net/Formulari/POLITICHE/Pesca/PoliticalIntegrata/COM\(2010\)461.pdf](http://www.europafacile.net/Formulari/POLITICHE/Pesca/PoliticalIntegrata/COM(2010)461.pdf)

Il Census of marine life conferma l'importanza biologica del Mediterraneo

Il *Census of marine life*, il comitato scientifico internazionale composto da 2.700 scienziati provenienti da tutto il mondo (Italia compresa) ha reso finalmente noti i risultati della sua enorme ricerca.

Dopo 10 anni di lavoro sugli ecosistemi marini per censirne le specie e per comprendere le abitudini e i comportamenti dei suoi abitanti, i 360 ricercatori provenienti da 80 nazioni confermano la presenza di almeno 250.000 specie enumerate in 25 aree oggetto di studio. Ma i numeri, sottolineano, sono solo parziali e circa il 70% della vita del mare potrebbe ancora essere del tutto sconosciuta e nascosta prevalentemente negli abissi.

Gli animali più diffusi sono certamente i crostacei che, da soli, costituiscono il 19% delle specie censite, seguiti dai molluschi (17%), i pesci (12%), le alghe e i protozoi ambedue il 10%. Gli "altri vertebrati", che comprendono i mammiferi marini, le tartarughe e gli uccelli marini sono appena il 2%.

Le aree a più alta densità di biodiversità marina sono, nell'ordine, il Giappone e l'Australia (33.000 le specie censite), la Cina (22.000), il Mediterraneo (con oltre 17.000 specie trovate) e il Golfo del Messico che, a causa della Marea nera, però, potrebbe essere vivere tempi davvero bui.

La notizia del Mediterraneo scrigno di biodiversità, invece, conforta e dona un maggiore spessore al Mare Nostrum agli occhi di quanto lo hanno sempre sottovalutato: il 7% delle specie che lo abitano, infatti, sono stanziali e autoctone e solo l'Antartide può battere questo "record", messo purtroppo a dura prova dal riscaldamento climatico e dalla migrazione nelle nostre acque di specie tropicali e subtropicali. Purtroppo, però, il Mediterraneo è risultato essere anche il bacino più a rischio a causa dell'elevatissimo numero di rotte commerciali.

Associazioni volontariato: una legge sulla montagna mette a rischio risorse e attività

Uno strumento di sostegno destinato al volontariato viene ampliato a numerosi altri soggetti senza modificare le risorse disponibili e inserendo la modifica in provvedimenti normativi che si occupano di altri temi. Il tutto, senza coinvolgere il mondo del volontariato stesso. È quanto denunciano le associazioni rappresentative del volontariato e del privato sociale: una legge sulla montagna, affermano, rischia di stravolgere la legge sul volontariato.

Come si legge in una nota, "il **Forum del Terzo Settore**, la **Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum**, la **Convol - Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato e Csv.net**, ossia l'intero panorama delle organizzazioni che in Italia rappresentano il mondo del volontariato e del privato sociale, esprimono profonda preoccupazione e dissenso in merito alle ipotesi di modifica della Legge quadro del Volontariato (n. 266/91) attraverso l'art. 5 del Progetto di legge n. C41 (territori montani)".

Il fronte di impatto maggiore, spiegano, è "l'abnorme ampliamento del numero di fruitori dei Centri di servizio per il volontariato".

La modifica, continuano le associazioni, prevede "di aggiungere a chi gestisce i CSV e a chi usufruisce dei loro servizi, oltre alle organizzazioni di volontariato, anche tutte le onlus, le cooperative sociali, le associazioni sportive dilettantistiche, le associazioni bandistiche, i cori amatoriali, le filodrammatiche, le associazioni dilettantistiche di musica e danza popolare; di destinare almeno il 10% delle risorse ai CSV che operano in territori montani e di consentire che la quota eventualmente eccedente le loro attività di servizio venga utilizzata per acquistare attrezzature, materiali e mezzi il cui utilizzo sia strettamente connesso alle attività di natura sociale". Si estendono inoltre i tipi di progetti finanziabili: oltre ai progetti innovativi sulle emergenze sociali, si aggiungono interventi nei territori montani e nelle aree territorialmente marginali.

"Riguardo al metodo, - aggiungono le sigle - ci sconcerta che su modifiche di tale impatto, che intervengono su uno strumento di sostegno destinato specificatamente al volontariato, ampliandolo a moltissimi altri soggetti senza modificare l'entità delle risorse disponibili, non si interpellino le organizzazioni che il mondo del volontariato collettivamente rappresentano. Il Forum del Terzo Settore, la Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum, la Convol - Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato e Csv.net chiedono, dunque, di modificare il Progetto di Legge evitando di intervenire con esso per cambiare la legge sul volontariato".



Dalla Cassazione

FALLIMENTO

AMMISSIONE AL CONCORDATO PREVENTIVO SUCCESSIVA DICHIARAZIONE DI FALLIMENTO PRINCIPIO DI CONSECUZIONE

Secondo quanto espresso dalla **Sentenza N.18437 DEL 6 AGOSTO 2010**, anche dopo la riforma del d.lgs. n. 5 del 2006, in caso di dichiarazione di fallimento che consegua alla previa ammissione del medesimo debitore alla procedura di concordato preventivo, si applica tuttora il principio di consecuzione delle due procedure, con conseguente retrodatazione alla domanda di ammissione al concordato del calcolo degli interessi e della data di opponibilità della compensazione, risultando lo stato di crisi accertato dal tribunale di natura irreversibile, dunque sostanzialmente identico al presupposto dell'insolvenza di cui all'art. 5

LAVORO

RAPPORTO NON ASSISTITO DA STABILITA' REALE RISARCIMENTO DEL DANNO DERIVANTE DALLA VIOLAZIONE DEGLI OBBLIGHI DI CUI ALL'ART. 2087 COD. CIV. - PRESCRIZIONE - DECORRENZA IN COSTANZA DI RAPPORTO

In tema di prescrizione dei crediti del lavoratore, secondo la **Sentenza N.17629 DEL 28 LUGLIO 2010**, il principio di cui agli artt. 2948 n.4, 2955 n. 2 e 2956 n. 1 cod. civ. (quali risultanti dalla pronuncia della Corte costituzionale n. 63 del 1966), secondo i quali la prescrizione non decorre in costanza di rapporto di lavoro non assistito da stabilità reale, riguarda per espressa previsione il solo diritto alla retribuzione e non si estende al diritto del lavoratore al risarcimento del danno derivante dalla violazione degli obblighi di cui all'art. 2087 cod. civ., la cui prescrizione (decennale in caso di azione di responsabilità contrattuale) decorre dal momento in cui il danno si è manifestato, anche in corso di rapporto di lavoro.

LAVORO SUBORDINATO

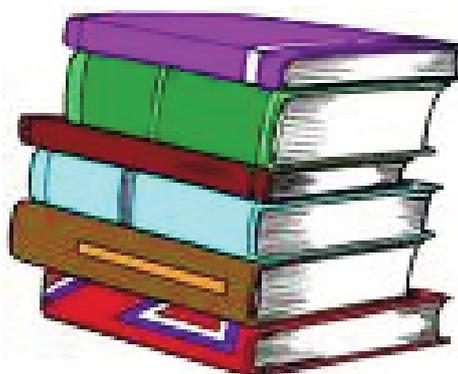
LICENZIAMENTO PER ASSERTITE MOLESTIE SESSUALI OMESSA INDICAZIONE DEL NOMINATIVO DELLA DIPENDENTE MOLESTATA DIRITTO ALLA DIFESA DEL LICENZIATO E DIRITTO ALLA PRIVACY DELLA PERSONA MOLESTATA

La S.C. , con la **Sentenza N.18279 DEL 5 AGOSTO 2010**, ha statuito che il richiamo ad opera di una parte processuale al doveroso rispetto del diritto (suo o di un terzo) alla privacy - cui il legislatore assicura in ogni sede adeguati strumenti di garanzia - non può legittimare una violazione del diritto di difesa, diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento (art. 24, comma 2, Cost.) che non può incontrare, nel suo esercizio, ostacoli ed impedimenti nell'accertamento della verità materiale a fronte di gravi addebiti (nella specie, asserite molestie sessuali nei confronti di una collega di lavoro), suscettibili di determinare ricadute pregiudizievoli per la controparte in termini di irreparabile vulnus alla sua onorabilità o la perdita di altri diritti fondamentali (come il diritto al posto di lavoro).

LAVORO SUBORDINATO

CONTRATTO DI FORMAZIONE E LAVORO TRASFORMAZIONE IN CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO ANZIANITA' DI SERVIZIO MATURATA NEL PERIODO DI FORMAZIONE E LAVORO COMPUTO AI FINI DEGLI AUMENTI PERIODICI DI ANZIANITA' - NECESSITA'

Si legge nella **Sentenza N.20074 DEL 23 SETTEMBRE 2010** che il contratto collettivo nazionale non può validamente escludere la rilevanza, ai fini degli scatti di anzianità (o di altri istituti contrattuali), del periodo di lavoro svolto con contratto di formazione e lavoro, poi trasformato in contratto a tempo indeterminato.



"Rapporto Cittalia 2010 - Cittadini sostenibili". Qualcosa sta cambiando nello stile di vita dei cittadini

Il nuovo Rapporto stilato da Cittalia sulle 15 realtà metropolitane italiane mira ad evidenziare due trend, nello stesso tempo, antitetici. Da un lato i dati crescenti sulle emissioni di CO₂ delle 15 città metropolitane* prese in esame e dall'altro un cambiamento di rotta, in fieri, nei comportamenti individuali dei singoli cittadini. Infatti, si manifesta una sempre più evidente "coscienza ambientale" lontana da mode passeggere. Tanto più in un contesto di crisi come quello attuale in cui il ruolo dei cittadini attivi e coscienti è il primo passo, a costo zero, verso città più sostenibili e in maggior misura vivibili. L'ambiente come valore diventa l'imperativo del cambiamento, un'esigenza strutturale imprescindibile per il miglioramento della qualità della vita.

Nello specifico la ricerca ha misurato l'impatto ambientale in termini di emissione di CO₂ generate dai consumi e dai comportamenti quotidiani dei singoli cittadini residenti nelle 15 città. Quattro le aree analizzate: consumi elettrici domestici, consumi residenziali di gas, trattamento di rifiuti e trasporto privato di persone (escluso il trasporto pubblico). Il rapporto misura la carbon-foot del cittadino nel corso del decennio 2000-2009. Il fatto che la ricerca prenda in considerazione il comportamento dei cittadini non vuol dire che non vi sia la consapevolezza che anche altri soggetti, come le imprese, influiscono sull'ambiente circostante. È anche vero, però, che circa la metà della popolazione mondiale vive nelle aree urbane per cui un sensibile cambiamento verso uno stile di vita eco-friendly può anche orientare ed influenzare le scelte di produzione delle imprese stesse, innescando un circolo virtuoso.

Qualche numero potrà darci la misura della qualità della vita nelle nostre città. Ad esempio, prendendo come punto di riferimento il dato medio di emissioni nelle 15 realtà considerate di CO₂ procapite pari a 1.804 kg e come anno di riferimento il 2009, si noterà che, tra le città maggiormente inquinanti vi è Roma, in cui le emissioni di CO₂ ammontano a circa 2.406 kg (questo anche per il suo alto indice di popolosità). A seguire Torino con 2.303 kg, Firenze 2.296 kg, Bologna 2.284 kg, Trieste 2.215 kg e Milano con 1.842 Kg, poco più della media. La maggior parte delle città del centro nord si attesta, dunque, su valori superiori alla media, mentre, al contrario al sud si registrano numeri inferiori. Infatti, l'impatto dei singoli cittadini sull'ambiente è inferiore alla media nazionale, ed a Napoli, la città più popolata del sud, si registrano 1.303 kg di CO₂ procapite. Il dato complessivo delle emissioni di CO₂, invece, tra il 2000 e il 2009, risulta essere stabile: dai 1.265 milioni di tonnellate del 2000 si è passati a 1.261 milioni di tonnellate del 2009, con una variazione dello 0,3%. La gran parte delle emissioni totali di CO₂ si rilevano nelle città del centro nord che vede Roma capolista con circa 6.600 migliaia di tonnellate, seguita da Milano con 2.408 e Torino con 2.904 (ben oltre la soglia media di 1.261 migliaia di tonnellate). Le città del sud, invece, complessivamente fanno registrare quote inferiori di emissioni di CO₂. Solo per fare qualche esempio Reggio Calabria e Cagliari sono tra le città meno inquinanti (rispettivamente 223,5 e 239,1 migliaia di tonnellate). Nell'insieme le città di Roma, Milano, Torino e Genova sono responsabili per circa il 65% delle emissioni totali mentre quelle del sud del 20% appena.

I settori, invece, in cui si registra la maggiore percentuale di emissioni inquinanti sono: i consumi residenziali di gas naturale per il 37,7%, i trasporti privati su strada per il 31,2%, seguono i consumi residenziali per il 30,8% ed infine la produzione e l'incenerimento di rifiuti urbani per lo 0,3%. I maggiori consumi di energia elettrica e gas nell'ambito residenziale, soprattutto nelle aree urbane di grandi dimensioni, dipendono dal gran numero di abitazioni di vecchia costruzione che presentano scarse capacità energetiche. Per quanto attiene ai consumi di gas, questi sono decisamente più alti al nord: infatti città quali Firenze, Venezia, Trieste, Torino, Genova e Bologna incidono per oltre il 50%. La motivazione va ricercata nel maggior impiego di riscaldamenti nel periodo invernale. È al sud, invece, rispetto al centro nord con l'unica eccezione di Roma (in cui il trasporto privato incide per il 40% delle emissioni totali), che prevale l'incidenza di emissioni di CO₂ dovute al trasporto privato dei cittadini: Reggio Calabria, Catania, Messina e Palermo sono le città in cui vi è la maggiore congestione urbana.

(continua) "Rapporto Cittalia 2010 - Cittadini sostenibili". Qualcosa sta cambiando nello stile di vita dei cittadini

Comportamenti poco sostenibili si traducono in esternalità negative e dunque in costi economici. Il fatto di voler monetizzare le emissioni di anidride carbonica rispecchia l'esigenza di riconoscere un valore ad un bene comune immateriale quale è l'aria pulita. Infatti l'UE ha introdotto, con la direttiva 87/2003/CE, il sistema dei permessi di emissione, che ha determinato la nascita dell'Emissions trading, il mercato delle emissioni. Nel caso delle città in esame i costi più alti si registrano a Roma con 92,6 milioni di euro, a cui seguono Milano con 33,8 e Torino con quasi 30 milioni di euro. Reggio Calabria e Cagliari presentano i costi più bassi relativi all'emissione di CO₂, rispettivamente 3,5 e 2,95 milioni di euro. Per ridurre sensibilmente questi costi bisognerebbe avere a disposizione un'ampia superficie boschiva dell'estensione media di circa due campi di calcio per ciascun residente nelle 15 città metropolitane. Così, ciascun cittadino romano dovrebbero disporre di 1,50 ettari di superficie verde, pari a due campi di calcio, per contrastare l'emissione di gas serra generato; per le città di Torino e Bologna, invece, basterebbe una superficie boschiva di circa 1,44 ettari a testa: poco meno di due campi di calcio. Poco più di un campo di calcio servirebbe, invece, a ciascun residente di Napoli, Cagliari, Palermo, Reggio Calabria, Catania, Messina e Bari.

Dal canto loro le amministrazioni locali si mostrano propense ad azioni e programmi di "valorizzazione" e tutela dell'ambiente. Questo è quanto emerge dai programmi triennali 2010-2012 delle opere pubbliche delle 15 città metropolitane in esame. Si rileva, infatti, nei piani triennali, l'attenzione per "opere di protezione dell'ambiente" e di "opere in difesa del suolo". Più del 48% delle risorse è destinato a piani ambientali; a confermare questo dato sono le città di Roma, Milano e Bologna. Mentre un secondo gruppo di città, tra cui Genova, Torino, Catania e Palermo sono in linea con la media nazionale (intorno al 48%); al di sotto di quest'ultima si attestano le città di Trieste e Firenze che destinano appena il 17% delle proprie risorse a piani "a valenza ambientale". È la mobilità urbana al centro della maggior parte degli interventi (circa il 65% dell'ammontare complessivo); a seguire progetti legati alla tutela del territorio (24%) ed interventi legati alla gestione delle acque (7%), soprattutto al sud.

Sono principalmente le abitudini di consumo individuale ad incidere sull'ambiente. Disattenzione e fretta sono nemiche di stili di vita eco-sostenibili. Ad aggiudicarsi la maglia nera di "spreconi" sono i cittadini di Milano e Messina mentre un'attenzione più marcatamente eco-friendly si rileva tra gli abitanti di Catania, Venezia, Reggio Calabria e Genova.

Sulla graticola resta, però, la mobilità urbana. Strade ancora troppo congestionate, traffico impetuante che annulla ogni piccolo accorgimento green. Prevale l'impiego dell'autovettura mentre soluzioni alternative come car sharing e car pooling sono poco diffuse e la bici è ancora per pochi. A Milano ci sono circa il 65% di ciclisti mentre a Bologna circa il 51%; ma le città sembrano essere ancora auto-dipendenti. Probabilmente questo è dato anche dalla necessità di potenziare il trasporto pubblico, non sempre efficiente e capillare.

L'attenzione per l'ambiente, però, sta crescendo nelle coscienze dei cittadini; ormai non si tratta di seguire mode ma si tratta di riconoscere il cambiamento di abitudini come elemento strutturale. Il rispetto dell'ambiente e l'attuazione di policies verdi diventano sempre di più il metro di giudizio adottato dai cittadini per valutare l'efficienza e l'efficacia del governo locale. In tutte le città considerate dalla ricerca si è riscontrato un comportamento proattivo dei cittadini convinti del fatto che "a prescindere dalle politiche di stati e governi, ogni cittadino deve fare la sua parte e deve fare molto di più per difendere e contribuire a migliorare l'ambiente".

Leggi tutto il comunicato stampa (http://www.cittalia.com/images/file/bozza_cs_11_ottobre_2010.pdf)

* Le città in esame sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Trieste, Torino, e Venezia.

Italia blocca cattura pesca spada per 2 mesi

E' partito il primo ottobre il divieto di pesca per due mesi del pesce spada nei mari italiani. Le attività sono bloccate fino al 30 novembre in base ad una raccomandazione Iccat, l'organizzazione mondiale di pesca per i grandi migratori dell'Atlantico, recepita e resa obbligatoria dalla Ue fino allo scorso anno.

Il **ministero delle Politiche agricole** ha disposto una circolare che impone ai pescatori il fermo biologico e la Commissione Ue plaude alla decisione italiana, fugando i dubbi sull'illegittimità del provvedimento in mancanza di un pronunciamento europeo.

"La raccomandazione della Commissione internazionale per la pesca del tonnid (Iccat), e' direttamente applicabile in tutti gli Stati membri, anche se non recepita nell'ordinamento comunitario con un apposito regolamento Ue", ha dichiarato la Commissione europea all'ANSA, a Bruxelles. Sull'applicazione del fermo pesca fonti della Commissione europea a Bruxelles hanno tenuto a spiegare che, la raccomandazione dell'Iccat di applicare un fermo pesca di due mesi per il pesce spada, a partire dal primo ottobre, "è entrata in vigore il primo giugno 2010 per tutte le parti contraenti, cioè l'Ue e i relativi Stati membri". Inoltre, "la Direzione generale 'Mare' alla Commissione europea, con una lettera inviata il 21 maggio scorso, ha ricordato agli Stati membri che in assenza di una 'trasposizione' della raccomandazione Iccat in legge europea, l'Ue in quanto parte contraente ha l'obbligo di assicurarsi che le disposizioni vengano applicate".

E questo, proseguono le fonti dell'Esecutivo Ue, "in conformità all'articolo 216 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in cui si sottolinea che gli obblighi internazionali impegnano gli Stati membri anche in assenza di atti di recepimento interno". Si tiene poi a ricordare, "che la raccomandazione dell'Iccat è stata adottata anche dal Consiglio regionale per la pesca del Mediterraneo (responsabile pure per il pesce spada), ed è entrata in vigore lo scorso 8 settembre". Ora Bruxelles dovrà accertare che gli Stati membri interessati rispettino le disposizioni adottate nel quadro dell'organizzazione internazionale.

Ma **Federcoopescas-Confcooperative** avverte che il fermo delle catture di pesce spada costerà all'Italia circa 13 milioni di euro; e questo a fronte di un giro d'affari annuale di 54 milioni euro, compreso l'indotto. Federcoopescas-Confcooperative si è basata sulle catture degli anni precedenti; in pratica nei due mesi di inattività non verranno pescate 562 tonnellate di pesce, per un valore di 23 euro al chilo. L'Italia, ricorda l'associazione, si conferma essere il paese con la più alta percentuale di spada pescato nel Mediterraneo con il 45% del totale, seguita da Marocco (19%), Spagna (10%) e Grecia (10%); il 50% delle catture avviene nei mesi più caldi, da fine maggio a fine settembre, principalmente al largo delle coste tirreniche e ioniche. In vista del fermo pesca dei prossimi due mesi, secondo la Federcoopescas, occorre fare attenzione al prodotto che si troverà nei ristoranti e nei mercati, che non potrà che essere di importazione; ogni anno infatti arrivano in Italia oltre 5mila tonnellate di spada, per un valore 44.243 euro.

Francia, Spagna e Grecia - osservano le associazioni dei pescatori - hanno già adottato autonomi provvedimenti di blocco ma non Malta e la Croazia, con evidenti disparità di trattamento tra le flotte europee, che rischiano non solo di turbare gli equilibri sui mercati, ma anche di esasperare tensioni per un segmento già in forte crisi e, soprattutto, di avere effetti controproducenti sulla tutela delle risorse.

Lotta contro le esportazioni illegali di legname

L'Unione Europea e la **Repubblica democratica del Congo** hanno avviato i negoziati per giungere entro il 2013 a un accordo che garantirà un controllo più rigido sulle esportazioni illegali di legname. L'80% circa del legname e dei suoi derivati provenienti dalla Repubblica democratica del Congo viene esportato in Europa, principalmente in Francia (30%), Portogallo (23%), Belgio (11%) e Italia (9%). La dichiarazione, firmata oggi da Andris Piebalgs, Commissario europeo per lo sviluppo, José Bononge Endundo, ministro per l'ambiente congolese e Charles Michel, ministro belga della cooperazione allo sviluppo, mira a creare un sistema di tracciabilità e di verifica della legalità tale da garantire ai consumatori europei che il legname da essi acquistato sia di origine legale e rispetti le norme ambientali, sociali e fiscali.

Andris Piebalgs, Commissario europeo per lo sviluppo, ha dichiarato: "La decisione della Repubblica democratica del Congo di impegnarsi nella lotta contro lo sfruttamento illegale delle foreste è positiva sia per l'RDC che per l'UE, in quanto aiuterà il settore forestale dell'RDC a svilupparsi in modo sostenibile e a creare posti di lavoro, assicurando nel contempo agli europei che tutto il legname e suoi derivati provenienti dall'RDC siano prodotti ed esportati legalmente".

Una volta firmato, l'accordo sull'applicazione delle normative nel settore forestale, la governance e il commercio (FLEGT) permetterà inoltre alla Repubblica democratica del Congo di combattere il disboscamento abusivo e il degrado del patrimonio forestale, che contribuiscono ai cambiamenti climatici. Tale disboscamento ha un effetto devastante sulle foreste di tutto il mondo e sulle persone che vi abitano e che dipendono dalle risorse e dai servizi che esse offrono. Si ritiene che oltre la metà di tutte le attività di disboscamento condotte nelle regioni forestali più vulnerabili possano derivare da attività illegali. A livello mondiale le stime indicano che le attività illegali potrebbero rappresentare un decimo del commercio internazionale complessivo di legname. La Repubblica democratica del Congo è il decimo paese ad avviare i negoziati per un accordo volontario di partenariato. Sono già stati firmati accordi di questo tipo con il Ghana, il Camerun e il Congo, mentre si stanno negoziando quelli con Malesia, Indonesia, Liberia, Repubblica Centrafricana, Gabon e Vietnam.

Italia: ancora tagli al servizio civile

Con la sentenza storica n. 164 del 24 maggio 1985, la Corte Costituzionale riconobbe pari dignità al servizio militare e civile. Entrambi i servizi furono ritenuti modi diversi per realizzare l'unico dovere di difesa della patria sancito dalla Costituzione. Nonostante ciò, i fondi destinati al Servizio Civile Nazionale istituito nel 2001, e quindi alla difesa non armata e nonviolenta della patria, sono incomparabilmente minori rispetto a quelli destinati alla difesa armata. I recenti tagli aumentano ulteriormente questo immenso gap e mettono a repentaglio l'esistenza stessa di una preziosissima istituzione repubblicana.

È quanto emerge dai diffusi allarmi della società civile e da due recenti interviste, una a "Servizio Civile Magazine", l'altra alla "Repubblica degli stagisti", da **Leonzio Borea**, Capo dell'**Ufficio Nazionale del Servizio Civile (Unsc)**, che parlando del bando volontari scaduto il 4 ottobre conferma i tagli ai finanziamenti del fondo nazionale, con una disponibilità effettiva per il servizio civile che il prossimo anno sarà di appena 120 milioni di euro.

Nel corso degli anni il Scn è stato una risorsa fondamentale per il tessuto sociale italiano, dando man forte ai settori dell'assistenza, educazione, promozione culturale, tutela ambientale e protezione civile. Proprio nel 2006, l'anno nel quale il servizio ha assunto anche un carattere "federale" affiancando ai progetti di scala nazionale quelli di carattere locale, si è raggiunto il picco di 57.119 posti messi a bando. E da questo momento in poi che si è avuta una rapida discesa, fino ai 19.804 posti dell'anno corrente. In quattro anni sono stati tagliati due terzi dei posti, provocando un depauperamento sociale, che è anche economico che induce la collettività ad una maggiore dipendenza assistenziale nei confronti dello Stato. "Il finanziamento pubblico - dice Borea - si è ridotto nel corso di questi anni, passando dai 300 milioni lordi di euro circa del 2008 ai 170 milioni del 2010, quest'ultimo dovuto anche alla scure del Ministro Tremonti, che inciderà negativamente anche sul Fondo 2011, perché il finanziamento da 170 si riduce a 120 milioni di euro (de facto sarebbero circa 100 milioni in virtù dell'accantonamento del 10%)".

Per il Capo dell'Unsc il futuro del Servizio civile è affidato alla riforma, attualmente ferma in Parlamento e i cui tempi d'applicazione si ipotizzano lunghi. "Con la riforma si spera di invertire l'attuale tendenza - che vede l'ufficio nazionale finanziare con oltre il 50% circa dei fondi, i progetti di servizio civile regionale - e far sì che possano essere gli stessi enti territoriali, se intendono investire nel servizio civile, a investire e cofinanziare i progetti locali".

Aspettando la riforma, l'allarme si è però subito diffuso tra le realtà che in questi anni hanno puntato sui giovani attraverso una "difesa" civile e non armata dell'Italia a partire dalle più grandi come Acli, Caritas, Arci fino a tutte quelle piccole realtà che in questi 10 anni hanno accolto gli "ex" obiettori di coscienza. Riguardo le Acli, il Presidente Olivero aveva auspicato, per il 150° anniversario della Repubblica un Servizio Civile per tutti ma il governo ha risposto picche.

Allarme che diventa stupore quando il mondo che ha animato il servizio civile nazionale si interroga, come il Tavolo Ecclesiale sul servizio civile, su come il Governo riesca, parallelamente ai tagli per il Servizio Civile, a trovare 20 milioni nelle casse dello Stato da investire nel progetto della Mininaja, un percorso formativo di 3 settimane, non professionalizzante, che si propone di "diffondere la cultura della pace e della solidarietà internazionale" attraverso l'addestramento militare e la vita di caserma.

"Chi fa la mini-naja in quelle tre settimane non conosce nessuna realtà associativa", ha affermato a **Vita Primo Di Blasio**, presidente della **Cnesc (Conferenza nazionale enti servizio civile)**.

"Sarebbe un fatto positivo se quei ragazzi sperimentassero il volontariato, ma non è così: loro potranno entrare nelle associazioni solo dopo. Nelle tre settimane di stage quello che vedono è solo la vita militare", continua Di Blasio, che ricorda anche come la mini-naja sia "un arretramento culturale per l'Italia".

E **Licio Palazzini**, Presidente di **Arci Servizio Civile**, contattato a proposito dei fondi per la mini-naja presi dai residui della scuola, si dichiara "molto preoccupato del segnale culturale e dell'atto politico. A luglio il governo ha detto no ai fondi per il servizio civile e ha detto sì ai fondi per la mini-naja. Non mi interessa la cifra, recepisco l'atto politico". "Come Arci Servizio Civile - spiega Palazzini - eravamo contrari all'idea già nel 2009 per una serie di motivi. Ora emerge che parte dei fondi verranno dalla scuola. È una lettura da pre repubblica italiana, in cui il diffusore dei valori sono le forze armate".

Il sistema del servizio civile certamente non è immune da alcune criticità. La scelta dei partecipanti per i progetti locali avviene ad opera degli stessi enti e, nel caso degli enti pubblici, la selezione avviene talvolta in base a criteri non sempre meritocratici. Alcuni enti, poi, utilizzano questa possibilità per ripianare l'ammacco nell'organico di personale, richiedendo oneri superiori alle possibilità/potenzialità.

Tutto questo però non può negare il forte impianto e impatto formativo del servizio civile, che negli anni ha avvicinato i giovani al volontariato, alla vita sociale, ha educato le nuove generazioni, ha creato coesione sociale e solidarietà. "E per questi motivi - si legge sul sito del coordinamento Forum dei Giovani di Avellino - che indebolire il servizio civile non significa soltanto indebolire i volontari e i servizi, ma far scomparire gli orizzonti, eliminare le prospettive delle generazioni fulcro della società civile.

Ok Cdm a istituzione Giornata nazionale degli alberi

Il Consiglio dei Ministri ha approvato oggi il disegno di legge “**Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani**” che istituisce la “**Giornata nazionale degli alberi**” il **21 novembre**. Con questa iniziativa di valorizzazione dell’ambiente e del patrimonio arboreo e boschivo si vuole perseguire “l’attuazione del protocollo di Kyoto e le politiche di riduzione delle emissioni, la prevenzione del dissesto idrogeologico e il miglioramento della qualità dell’aria”.

In questa Giornata il Ministero dell’Ambiente, d’intesa con il Ministero dell’Istruzione, potrà realizzare nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università e negli istituti di istruzione superiore iniziative per promuovere la conoscenza e il rispetto della natura per stimolare un comportamento quotidiano ecosostenibile, anche al fine della conservazione della biodiversità.

Ogni anno la Giornata sarà intitolata a uno specifico tema. Inoltre, in collaborazione con le autorità comunali e regionali e il Corpo forestale dello Stato, le istituzioni scolastiche cureranno la messa a dimora in aree pubbliche di piantine di specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale.

Il disegno di legge punta poi a rendere effettivo per i Comuni l’obbligo di piantare un albero per ogni nato modificando la normativa vigente e rendendola più cogente per i sindaci. In particolare si abbreviano i tempi per la messa a dimora dell’albero portandoli da 12 mesi a 90 giorni.

Entro un anno dall’entrata in vigore, ciascun Comune provvederà a censire e classificare gli alberi piantati nell’ambito del rispettivo territorio in aree urbane pubbliche.

Due mesi prima della scadenza naturale del mandato il sindaco dovrà rendere noto il bilancio arboricolo del Comune.

Inoltre, il provvedimento vuole incentivare la destinazione ad aiuole delle aree adiacenti o comunque funzionali a pubblici esercizi introducendo l’esenzione dalla Tassa per l’occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap).

Infine il decreto interviene sulla disciplina dei contratti di sponsorizzazione e degli accordi di collaborazione stipulati dalle amministrazioni pubbliche facendo rientrare tra le iniziative previste quelle finalizzate a favorire l’assorbimento delle emissioni di anidride carbonica dall’atmosfera attraverso la piantumazione di alberi nelle aree urbane.

“Con questo disegno di legge che istituisce la Giornata nazionale degli alberi – afferma il Ministro dell’Ambiente Stefania Prestigiacomo – vogliamo promuovere la cultura del verde a 360 gradi: non solo la piantumazione, importante per la qualità dell’aria delle nostre città, per la riduzione dell’inquinamento acustico e per il risparmio energetico, ma anche l’educazione dei più piccoli e non alla conoscenza e al rispetto della natura.

La creazione di un ambiente sostenibile per le prossime generazioni è un dovere di tutti e provvedimenti come questo vanno proprio nella direzione di raggiungere questo importante traguardo”.

Nautica, i numeri della crisi

Il settore è stato colpito dalla recessione, fatturato 2009 in calo del 31%. Tiene l’export, soprattutto nel segmento dei superyachts.

Tradizionalmente, l’Italia è fra tante altre cose un popolo di navigatori. Resta il fatto che la crisi si è fatta sentire anche nel mondo della nautica, e il quadro che emerge dall’analisi del settore proposta nei primi giorni del Salone di Genova dall’Ucina non è delle più rosee.

Il fatturato nel 2009 ha subito un ribasso del 31%. Tempi duri anche per chi nel settore ci lavora, con il numero di addetti che è sceso del 12%.

Ci sono segmenti in cui le cose vanno un po’ meglio. Per esempio, la Penisola si conferma leader mondiale nei superyachts, ma anche qui si registra una contrazione della produzione rivolta all’estero pari al 10%. Un danno limitato se si pensa che il mercato estero conta per l’80%. In genere, l’export è il settore che va meglio, anzi per il primo anno ha superato il mercato interno.

Comunque sia, il fatturato totale del 2009 è stato pari a 4,25 miliardi di euro. La parte del leone è rappresentata dalla cantieristica, che conta per 2,75 miliardi, seguita da accessori, 0,94 miliardi, motori, 0,32 miliardi, refitting, 0,24 miliardi.

La produzione di scafi destinati all’estero continua a vedere l’Italia fra i paesi leader del mondo, con 1,82 miliardi. Come detto, si tratta di un valore più alto rispetto al fatturato interno, che si è fermato a 1,73 miliardi.

Quanto alla contrazione sul mercato del lavoro, gli addetti del settore alla fine del 2009 erano 27mila. La contrazione come detto è pari al 12%, ed è stata contenuta grazie al massiccio utilizzo della cassa integrazione, che è stata applicata nel corso dell’anno al 35% della forza lavoro.

La nautica italiana contribuisce al pil nazionale per 3,65 miliardi di euro. I dati sono stati elaborati dall’Ucina, l’associazione dei produttori, in collaborazione con l’**Università di Genova** e sono stati presentati al Salone Nautico che, partito in grande stile, ha la precisa ambizione di fare da volano alla ripresa del settore.

L'ambiente nuoce gravemente alla salute

Come sottolineato in un incontro tra esperti, di recente promosso a Milano dalla **Mario Negri institute alumni association**, viviamo immersi in un aerosol e respiriamo in condizioni normali circa 200 milioni di particelle al minuto, 10 milioni delle quali si fermano nei polmoni e vi restano depositate. Se la concentrazione di particelle aumenta ulteriormente o se varia la composizione e subentrano componenti tossici, compaiono anche danni alla salute.

Cuore e polmoni da ricovero

Sono, infatti, in aumento i segni dell'impatto negativo, per esempio sull'apparato respiratorio e sul sistema cardiovascolare, registrato da numerose indagini sperimentali ed epidemiologiche. Gli esperti tendono a fare una distinzione tra gli effetti acuti che si manifestano subito dopo l'innalzamento delle concentrazioni di inquinanti atmosferici, come aumento dei decessi o dei ricoveri, e gli effetti cronici. Questi ultimi infatti si manifestano a causa di una prolungata esposizione che può favorire la comparsa di patologie croniche a carico dell'apparato respiratorio, come asma, sensibilizzazione agli allergeni e probabilmente anche tumore polmonare, o a carico del sistema circolatorio con patologie che vanno dall'infarto alla trombosi venosa. Il dato rincuorante è che a differenza di periodi storici passati alcuni inquinanti di riconosciuta pericolosità, come l'anidride solforosa (SO₂), sono nettamente diminuiti. Per contro, sono ancora molto alti, o in aumento, i livelli del particolato, le cosiddette polveri sottili (Pm₁₀), la cui presenza soprattutto nelle aree urbane è da attribuire al traffico delle auto. Il particolato fine, oltre a raggiungere trachea e bronchi, tende a penetrare nel sangue, interferendo con la coagulazione e aumentando, appunto, la tendenza alla trombosi. È stato, infatti, stimato che un aumento di 10 microgrammi al metro cubo di Pm₁₀ fa salire dell'1% la mortalità totale. Un dato che si traduce, per esempio in una città come Milano, in un numero di morti compreso tra 160 e 200 attribuibili alle condizioni di esposizione. Una recente ricerca condotta presso l'ospedale San Paolo di Milano, ha registrato un aumento dei ricoveri per problemi respiratori in corrispondenza dell'aumento delle concentrazioni di monossido di carbonio (CO) e di biossido di azoto (NO₂).

Pericoli ancor più gravi per i più piccoli

L'impatto sulla salute dei bambini rappresenta un capitolo a parte proprio perché come sostiene Luigi Terracciano, dirigente medico nello staff di Pediatria del Presidio ospedaliero Macedonio Melloni di Milano «I bambini non sono adulti in miniatura e interagiscono con l'ambiente in maniera diversa, che determina una suscettibilità ai danni da sostanze inquinanti che è quasi sempre maggiore». Nel bambino, infatti, le difese dalle aggressioni ambientali sono ancora immature ed è in corso un processo di sviluppo e di accrescimento di organi e funzioni, che lo rendono particolarmente vulnerabile. Ma gli effetti degli inquinanti possono incidere sull'evoluzione nel periodo prenatale e immediatamente post-natale: per esempio è stata riscontrata una riduzione del peso alla nascita per esposizione al particolato, all'ozono e agli ossidi di azoto, ma anche al fumo di sigarette attivo e passivo. Le conseguenze possono essere ancora più gravi, come dimostrano i dati di aumento dei casi di tumore e di malattie neuropsichiche. Per ciò che riguarda i tumori, l'incremento più consistente interessa i bambini sotto l'anno di età per alcune particolari forme di tumore come linfomi e tumori del sistema nervoso, che rendono molto probabile il contributo alla loro genesi di un'esposizione materna o dei gameti a sostanze tossiche. Inoltre, centinaia di studi confermano che la presenza nell'ambiente di sostanze simili a molecole presenti nell'organismo, di metalli pesanti e di altri inquinanti può interferire sullo sviluppo neuro-endocrino dell'embrione, del feto e del bambino. Un recente studio della **Harvard school of public health**, pubblicato sul **Lancet**, segnala l'aumento dei danni neuro-psichici che interessano ormai il 10% dei bambini.

Balena di 16 metri muore per il caldo eccessivo

Una balena di 16 metri è stata trovata morta al largo delle coste dell'Arabia Saudita, probabilmente soffocata per le alte temperature. Lo riferisce la stampa locale.

Gli esperti ipotizzano che il mammifero, morto da diversi mesi a giudicare dallo stato della carcassa, sia entrato nelle acque del Golfo arabico sulla scia di qualche petroliera. "Questo tipo di balene non vive in queste acque perché sono troppo calde e basse," ha spiegato il portavoce della **Guardia Costiera Mohammad Alghamy**.

"L'ipotesi è che il cetaceo abbia seguito una nave per il cibo e poi non sia più riuscito a trovare la via d'uscita verso l'oceano." Già nel 2009, una balena di 21 metri era stata trovata morta nelle acque saudite a Ras tannura, poco distante dal luogo dell'attuale ritrovamento.

Gli schiavi che pescano per l'Europa

Quando alcuni attivisti ambientalisti hanno iniziato a seguire la scia di un peschereccio a strascico battente bandiera sudcoreana che navigava al largo dell'Africa occidentale, tutto ciò che cercavano erano le prove di un'attività illecita ai danni delle riserve ittiche africane, già gravemente debilitate. Invece hanno scoperto una forma di illegalità di tutt'altro genere: a bordo le condizioni di vita dei marinai erano tali da rievocare la schiavitù, che si credeva abolita da oltre un secolo.

"È stato orrendo", ha dichiarato **Duncan Copeland della Environmental Justice Foundation**. "Gli uomini lavoravano nelle stive senza aerazione e a una temperatura appena sopra lo zero. Tutto intorno ruggine, unto, caldo e sudore. C'erano scarafaggi ovunque in cambusa e il cibo era in confezioni disgustose. Per lavarsi avevano soltanto una pompa ad acqua di mare. Puzavano. È stato davvero raccapricciante vederli in quelle condizioni".

In seguito l'organizzazione ha scoperto un'imbarcazione dopo l'altra – alcune vecchie di oltre 40 anni, arrugginite, bisognose di riparazioni – tutte impegnate nella pesca di frodo che alimenta un mercato clandestino che sfrutta manodopera costretta a vivere in condizioni sconvolgenti. Tutte le imbarcazioni avevano codici di navigazione dell'Ue, il che significa che avevano licenza di esportare in Europa e in teoria avevano superato i rigidi controlli sull'igiene a bordo.

L'equipaggio visitato da Copeland comprendeva 36 uomini provenienti da Cina, Vietnam, Indonesia e Sierra Leone. Otto uomini dovevano condividere una minuscola area priva di boccaporto nella stiva del pesce e quattro "cucette" fatte di cartone fissato su tavolacci. Quattro di loro lavoravano nella stiva, scegliendo e confezionando il pesce destinato al mercato europeo, mentre gli altri quattro dormivano. In pratica gli otto uomini si alternavano al lavoro, letteralmente "rovesciandosi fuori" mentre gli altri "si rovesciavano dentro".

I membri della Sierra Leone hanno rivelato di non essere retribuiti con soldi, bensì con scatole di pesce di scarto – quello che il mercato europeo non gradisce – che dovevano pertanto cercare di vendere in loco. Se qualcuno di loro si lamentava, il capitano lo abbandonava sulla prima spiaggia. A maggio in un'imbarcazione al largo della Sierra Leone sono stati trovati 150 senegalesi, che lavoravano con turni di 18 ore al giorno, mangiando e dormendo in loculi non più alti di un metro. Anche in quel caso l'imbarcazione aveva una licenza Ue.

Ma Ejf ha scoperto anche alcuni pescherecci apparentemente inoperosi, alcuni dei quali si trovavano lì da oltre un anno, senza radio di bordo né attrezzature di sicurezza. Un pescatore a bordo di un peschereccio intercettato lungo la costa della Guinea ha detto: "Mi ha mandato qui la ditta. Ci portano da mangiare, in genere pesce e gamberi, con un'altra barca. Qui non ci vuole venire nessuno".

Inferno galleggiante

Dai racconti dei marinai emerge l'enorme costo umano della pesca di frodo, un business che si calcola arrivi a circa 11 milioni di tonnellate di pesce l'anno, per un valore di oltre 10 miliardi di dollari. I pescherecci spesso restano in mare per mesi e mesi, raggiunti ogni quindici giorni dalle navi frigorifere che caricano il pescato e scaricano vettovaglie. Operando molto al largo, riescono a evitare di essere intercettati per lunghi periodi, e gli equipaggi sono di fatto prigionieri. A ciò si deve aggiungere che gran parte dei marinai non sa nuotare. Quelli intervistati da Ejf hanno descritto condizioni di lavoro che rispecchiano la definizione di schiavitù delle Nazioni unite. A detta di Copeland, le violenze, i mancati pagamenti del salario e il sequestro dei documenti sono eventi comuni.

Nel 2006 un equipaggio di 200 senegalesi era stato intercettato al largo della Sierra Leone. Gli uomini vivevano in una struttura tirata su alla bell'e meglio sulla poppa dell'imbarcazione, una sorta di baracca divisa in quattro piani alti meno di un metro, con scatole di cartone schiacciate come materassi. All'epoca dell'avvistamento, l'imbarcazione non compariva nell'elenco ufficiale delle navi autorizzate a pescare in Sierra Leone. Dai registri è risultato che l'imbarcazione in questione è stata a Las Palmas, alle Canarie, il più importante porto per il pescato dell'Africa occidentale diretto in Europa, più volte criticato dalle autorità Ue per le carenze nel suo sistema d'ispezioni.

L'interesse degli inquirenti per le riserve ittiche ha portato a scoprire una realtà assai preoccupante. Molte delle imbarcazioni visitate da Ejf pescano a strascico sui fondali, catturando organismi di gran valore come gamberi, aragoste e tonni. Questo tipo di pescherecci trascina sui fondali pesanti catene che sradicano tutto ciò che incontrano, incluso il corallo. In un caso si è accertato che il 70 per cento di ciò che era stato trovato nelle reti è stato ributtato a mare.

Ejf ritiene che la stragrande maggioranza della pesca di frodo sia attuata da imbarcazioni registrate sotto bandiere di convenienza. Secondo le leggi marittime internazionali il paese nel quale è registrata un'imbarcazione è responsabile delle sue attività. Alcuni paesi autorizzano la registrazione di imbarcazioni di altre nazioni in cambio di poche centinaia di dollari, per poi infischiarne completamente.

I pescherecci di frodo possono cambiare bandiera più volte nella stessa stagione e spesso anche il nome. Spesso si appoggiano a società di copertura, che rendono estremamente difficile risalire ai legittimi proprietari e applicare i controlli e le sanzioni previste. La multa massima possibile per la pesca di frodo è di circa 100mila dollari, molto meno di quello che un'imbarcazione guadagna in due settimane di attività illegale.

Le raccomandazioni Oms per l'attività fisica

Nella sua recente pubblicazione “*Global recommendations on Physical activity for Health*” (http://www.who.int/dietphysicalactivity/factsheet_recommendations/en/index.html) l'Oms fa il punto sulle attuali conoscenze degli effetti dell'attività fisica sulla salute.

Ribadita l'importanza per la salute pubblica dell'attività fisica e di politiche che la sostengano, il documento definisce i livelli di attività fisica raccomandati per tre gruppi di età: giovani (5-17 anni), adulti (18-64) e anziani (dai 65 anni in poi). Nei più giovani l'esercizio fisico si svolge durante giochi di movimento, sport, svago, educazione motoria scolastica, spostamenti a piedi e in bicicletta, programmi di esercizi. Negli adulti l'attività fisica si pratica per spostamenti attivi, attività lavorative o di svago, occupazioni domestiche o sport. I più anziani possono dedicarsi all'attività fisica durante spostamenti non motorizzati, attività lavorative o del tempo libero, occupazioni domestiche o grazie ad alcuni sport.

In base all'età, il contesto per la pratica dell'attività fisica può essere diverso: la scuola, la famiglia, la comunità, l'ambiente lavorativo o sportivo. Tutti ottengono benefici dall'esercizio fisico svolto, pur con particolarità diverse in base all'età, ma è costante nelle persone fisicamente attive il miglioramento delle capacità funzionali degli apparati cardiovascolare e muscoloscheletrico.

Come stabilire i livelli raccomandati?

Per definire i livelli di attività fisica raccomandata, l'Oms ha scelto la grandezza più facilmente misurabile, che è il tempo a essa dedicato. Questa indicazione di base, di per sé insufficiente, è stata integrata da più precise indicazioni su tipo, frequenza e intensità dello sforzo, che rappresentano la vera novità di questo nuovo documento.

Tutti gli esercizi raccomandati sono di intensità moderata o vigorosa. Per semplificare si definisce di intensità moderata l'esercizio da 3 a 6 volte più intenso dello stato di riposo, che si assume pari a 1 (1 MET o equivalente metabolico). Livelli superiori a 6 volte (7 per bambini e giovani) lo stato di riposo definiscono l'esercizio vigoroso. Attività moderate come camminare velocemente o ballare possono raggiungere i 5 - 6 MET, mentre quelle più vigorose come salire le scale o fare jogging richiedono circa 7-8 MET. La maggior parte delle attività sportive ha intensità superiori ai 10 MET. Gli esercizi moderati e vigorosi sono interscambiabili tra loro in proporzione inversa alla durata dell'esercizio: 30 minuti di attività moderata equivalgono a 15 di attività intensa in termini di quantità di lavoro. Dal punto di vista fisiologico non è proprio la stessa cosa, ma ai fini di un'attività svolta per la salute questa semplificazione è accettabile.

L'Oms raccomanda come attività di base gli esercizi di tipo aerobico, cioè quelli protratti nel tempo e di intensità non eccessiva, come camminare a ritmo sostenuto, correre, pedalare o nuotare. Questi vanno integrati 2-3 volte alla settimana con esercizi di potenza, cioè più limitati nel tempo ma più energici, per allenare la forza muscolare e rafforzare le ossa: non servono necessariamente attrezzature complicate, infatti si può stimolare la forza anche a carico naturale, quando è lo stesso peso del corpo ad agire come “attrezzo”.

In sintesi le raccomandazioni per gruppi di età consigliano:

- per bambini e ragazzi (5 - 17 anni): almeno 60 minuti al giorno di attività moderata-vigorosa, includendo almeno 3 volte alla settimana esercizi per la forza che possono consistere in giochi di movimento o attività sportive
- per gli adulti (18 - 64 anni): almeno 150 minuti alla settimana di attività moderata o 75 di attività vigorosa (o combinazioni equivalenti delle due) in sessioni di almeno 10 minuti per volta, con rafforzamento dei maggiori gruppi muscolari da svolgere almeno 2 volte alla settimana
- per gli anziani (dai 65 anni in poi): le indicazioni sono le stesse degli adulti, con l'avvertenza di svolgere anche attività orientate all'equilibrio per prevenire le cadute. Chi fosse impossibilitato a seguire in pieno le raccomandazioni deve fare attività fisica almeno 3 volte alla settimana e adottare uno stile di vita attivo adeguato alle proprie condizioni.

In tutte le età, i livelli raccomandati vanno intesi come un limite minimo: chi riesce a superarli ottiene ulteriori benefici per la propria salute. L'Oms ha previsto una revisione periodica delle raccomandazioni e studi più specifici per sottogruppi di popolazione, come per esempio le donne in gravidanza o i portatori di malattie croniche.

Un'osservazione da fare è che le nuove raccomandazioni dell'Oms si riallineano con quelle dei Cdc “2008 Physical Activity Guidelines for Americans”

(<http://www.cdc.gov/physicalactivity/everyone/guidelines/index.html>) che prevedono una divisione dei livelli raccomandati in tre fasce d'età: bambini (6-17 anni), adulti (18-64), anziani (dai 65 anni in su). Le linee guida americane forniscono anche indicazioni ad hoc per le donne in gravidanza e per le neo mamme.

Risorse utili:

- sul sito dell'Oms: Global recommendations on Physical activity for Health (http://www.who.int/dietphysicalactivity/factsheet_recommendations/en/index.html)
- sul sito dei Cdc: 2008 Physical Activity Guidelines for Americans (<http://www.cdc.gov/physicalactivity/everyone/guidelines/index.html>)
- sul sito del Dors: la presentazione delle raccomandazioni Oms (<http://www.dors.it/pag.php?idcm=3336>)

Conferenza mondiale sull'acquacultura

“Fatto gravissimo. Chiediamo al ministro Brambilla un incontro urgente per un confronto sul merito e sui contenuti del decreto legislativo appena approvato dal Governo”.

“In questo particolare momento in cui il settore delle imprese balneari sta affrontando i pesanti problemi che derivano dalla normativa della Comunità Europea sulle concessioni demaniali, dichiara **Riccardo Borgo Presidente del S.i.b. Sindacato Italiano Balneari**, Confcommercio, ci lascia letteralmente allibiti che il Governo abbia definito un ‘Codice del Turismo’ nel quale viene completamente ignorata l’attività, il ruolo, la stessa esistenza delle imprese balneari che sono l’asse portante del turismo italiano. Un comparto, il nostro, che, fino a prova contraria, è e rimane fondamentale per il sistema turistico ed economico del Paese”.

“Si tratta di un fatto inaudito, continua Borgo. A leggere il lunghissimo schema di decreto legislativo e la relazione illustrativa che lo accompagna si direbbe che gli stabilimenti balneari, dopo oltre un secolo di presenza sulle coste italiane, sono stati letteralmente cancellati dal novero delle imprese turistiche. Di più e peggio: il comma 1 dell’art. 7 della legge 135/2001 che, finalmente, riconosceva le imprese balneari tra quelle turistiche, è stato eliminato. Il settore, con le sue 28.000 imprese e gli oltre 400.000 addetti, oggi ancora più di ieri ha bisogno di avere una norma chiara che, come peraltro hanno già fatto molte Regioni, ne definisca le caratteristiche e le funzioni anche alla luce dei delicati compiti di interesse pubblico che ad esse vengono demandati”.

“All’assemblea nazionale delle imprese balneari italiane fissata per il 16 ottobre a Rimini in occasione della fiera Sun, conclude Borgo, abbiamo evidenziato la necessità che, per quanto ci riguarda, questo schema di decreto recante il ‘Codice del Turismo’ debba essere radicalmente rivisto. Fin d’ora chiediamo al ministro Brambilla di convocare la categoria per un confronto sul merito e sui contenuti del decreto legislativo appena approvato dal Governo e, con l’occasione, ci farebbe piacere conoscere quali iniziative il Ministro intende assumere a tutela delle migliaia di imprese che caratterizzano in positivo il turismo balneare italiano e che oggi rischiano di essere travolte e snaturate”

Sgombri sotto pressione: l’Ue contro le Isole Faroe

Salvate lo sgombro, nobile pesce povero troppo pescato nei mari del nord Europa. E, a proposito di Europa, e di sgombri, l’ultima notizia sulla lotta tra titani tra pesca industriale e Unione Europea viene dall’europarlamento: la Commissione Pesca, infatti, ha infatti criticato aspramente la decisione di Islanda e Isole Faroe di incrementare la pesca dello sgombro nell’Atlantico nord orientale.

Gerard van Balsefoort (esperto olandese del Pelagic Regional Advisory Council), ha mostrato come negli ultimi anni la gestione della pesca in quello specchio di oceano è stata un successo grazie agli sforzi congiunti di Ue e Norvegia. Ora, però, Islanda e Faroe vorrebbero fare da sole, con una decisione unilaterale.

Ma, in realtà, come stanno messi gli stock di sgombri? **Ian Gatt (esperto scozzese del Pelagic Regional Advisory Council)**, ammette che gli sgombri sono abbondanti ma rifiuta la tesi che ciò sia dovuto al riscaldamento globale degli oceani. La salute degli sgombri, secondo Ian Gatt, deriva dalla buona gestione degli ultimi anni. Abbassare la guardia, quindi, sarebbe un errore grave.

Isabella Lövin (parlamentare del gruppo dei Verdi), suggerisce per tanto che si affronti la questione sgombro in un contesto più ampio, considerando anche il fatto che i pesci migrano e quindi non si possono prendere decisioni unilaterali. Bisogna andare tutti insieme.

La questione sembra, vista l’abbondanza dei pesci di cui stiamo parlando, di lana caprina. In realtà, però, è più complessa perchè, non molto tempo fa, l’Europa stessa aveva lanciato un allarme estinzione per molte specie di pesci, seppur limitandolo al Mediterraneo.

La triste storia del tonno, specialmente quello rosso, dimostra che i pesci sembrano sempre tanti fino a quando non ci si accorge che sono troppo pochi. Lo sgombro, ad esempio, appena due anni fa era nella lista dei “consigli per gli acquisti” del Wwf.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l’inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l’Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell’Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell’Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all’Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all’indirizzo: arcipesca@tiscali.it